



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, sabato 27 agosto 2011*

IL BILANCIO

## Anziani, record di richieste d'aiuto

di Maria Nocerino

**NAPOLI.** Un boom di telefonate in questa calda estate 2011 per il numero verde sociale 800079999. Il servizio del Comune di Napoli, potenziato come di consueto nel periodo estivo nell'ambito dell'iniziativa Estate Serena, si conferma anche per il 2011 un punto di riferimento importante per i cittadini più fragili, tra cui soprattutto anziani e disabili. Informazioni e prenotazioni per gli eventi proposti nell'ambito del programma comunale, in primis le tradizionali minicrociere nel Golfo, qualche segnalazione di casi di emergenza, ma la richiesta più gettonata da parte degli anziani resta quella di compagnia in un momento in cui la città rimane vuota e il caldo diventa insopportabile, a maggior ragione per le fasce più a rischio. «Nel periodo più caldo e subito dopo la presentazione di Estate Serena alla città, complice anche la forte promozione delle iniziative previste – raccontano dal centralino – abbiamo raggiunto anche più di 1000 telefonate al giorno, anche con un cer-

to numero di chiamate perse, perché non sempre riuscivamo a gestirle tutte con le postazioni a disposizione. In questi giorni, invece, poiché gli eventi in programma sono terminati, siamo arrivati a circa 250 chiamate, un numero per noi ordinario». In queste ore gli operatori del call center di Palazzo San Giacomo (sono dieci e si alternano in turni) si trovano alle prese soprattutto con la richiesta di attivazione del Pony della Solidarietà, servizio che continua fino al 31 agosto. «Gli anziani – spiega una delle centraliniste – lo richiedono soprattutto per far fronte ad esigenze quotidiane, come la spesa, perché hanno paura di uscire di casa viste le ondate di calore di questi ultimi giorni». Il numero verde, attivo dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 20.30 e il sabato dalle 8.00 alle 14.00, invia in maniera del tutto gratuita a chi ne fa richiesta un sms di allerta sulle condizioni meteo, mentre la Protezione Civile diffonde, anche attraverso il sito dell'amministrazione comunale, una serie di raccomandazioni utili a contrastare il caldo e l'umidità di

questa ultima settimana. Le richieste, sottolineano gli operatori, di anno in anno diventano sempre più dettagliate e gli anziani sempre più esperti, vuoi per la pubblicità vuoi perché adesso sanno navigare in rete, con l'aiuto dei figli o dei nipotini. «Alcuni – ricorda un operatore – sono così informati che propongono di migliorare il servizio: ad esempio qualcuno ha suggerito di scegliere altre mete per le gite oltre alle consuete isole del Golfo, altri chiedono di estendere il Pony della Solidarietà anche ad altri periodi dell'anno». Da questo primo bilancio di fine estate, la vera nemica degli over 65 si conferma la solitudine, oggi come in passato. Lo sostiene anche Giulietta Chieffo, dirigente comunale del servizio di Inclusione sociale: «Alcuni anziani chiamano anche solo per sentire una voce amica, in alcuni casi fanno il nome di un operatore perché già lo conoscono e si fidano di lui. Anche durante l'anno, non solo in estate, resta questa l'esigenza più sentita e, per richieste di questo tipo, si può arrivare anche a duecento telefonate al giorno».

## Amnistia unico provvedimento per le carceri

Giulia Crivellini

«Il sovraffollamento nelle carceri rappresenta un tema di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile».

Così ha affermato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del convegno di fine luglio organizzato dai Radicali. Nel frattempo qualche cosa si è mosso. Già, perché al consueto appuntamento estivo del feragosto in carcere quest'anno hanno aderito ben 2000 persone, oltre ad un consistente numero di parlamentari, consiglieri e figure istituzionali. L'urgenza, infatti, è divenuta oggi sinonimo di insostenibilità. Non solo sul piano della dignità (minima!) da garantire a ciascun individuo, ma altresì su quello della dignità di uno Stato che deve recuperare spazi di legalità, per "tornare ad essere in qualche misura democratico".

Se un barlume di luce è stato fatto, le soluzioni, però, sembrano vagare nell'oscurità. I Radicali dicono forte e chiaro: amnistia! Il filo da tirare per arrivare a riforme complesse in tema giustizia. Il neo-arrivato Guardasigilli risponde: nessuna amnistia; piuttosto depenalizzazione dei reati minori, revisione dei meccanismi di custodia preventiva e avanti col "piano carceri".

Dietro, l'eco di un'opinione pubblica che non ritiene sufficiente la misura suggerita da Pannella, in parte celando il timore di un'ondata di criminali in giro per le strade. A

questo punto, un'opera di verità si rende necessaria. Sì, perché l'amnistia ha un significato ben preciso, che deve essere conosciuto per poter essere riconosciuta la validità. In primis, amnistia significa cura per uno Stato con febbre a 40. Per un malato che ha l'aspirina a portata di mano non solo è inutile, ma può essere addirittura mortale attendere mesi prima che i medici trovino l'antibiotico. Mi si dirà: allevia, ma non cura. E poi: racchiude un morbo, perché usciranno indiscriminatamente tanti criminali. E qui si entra nel cuore della questione: la portata "emergenziale" di questo strumento è rafforzata da

**La portata di questo strumento è rafforzata da una valenza strutturale: diminuisce il lavoro delle procure e anticipa le riforme**

una valenza fortemente strutturale. Non solo porta sollievo al nostro Stato "umiliato" (cit. Napolitano) e al lavoro dei magistrati, i quali si vedrebbero ridotti i processi penali a 1 milione e mezzo dai 4 e mezzo pendenti, ma anticipa quelle stesse riforme strutturali da tanti richiamate. Le anticipa perché, come istituto delineato dal diritto penale, le contiene in sé stesso. L'amnistia, infatti, non viene conces-

sa a mo' di indulgenza o carità, ma deve seguire dei criteri precisi, collegati agli anni ancora da scontare oppure alla tipologia di reato. Si potrebbe, ad esempio, far rientrare nel suddetto provvedimento tutti quei reati considerati "minori", o perché senza vittima o perché non più avvertiti come tali dalla società (cd "inutili").

Ma, soprattutto, si potrebbero far rientrare quelle "emergenze sociali", quali le tossicodipendenze e l'immigrazione, che non sono riuscite a trovare, sino ad oggi, adeguate soluzioni di politica (appunto) sociale e che per questo vengono relegate nel dimenticatoio carcerario.

Insomma, perché fare domani (e quando?) misure di depenalizzazione di reati che già oggi, proprio con questa misura, possono essere prese? Consideriamo, poi, che non si tratterebbe solo di alleviare le condizioni dei tanti, troppi, malati di giustizia, ma di permettere e costringere la classe politica ad intervenire davvero. Risulterebbe, così, essere l'anestesia che crea quell'arco temporale indispensabile e irrinunciabile ad ogni intervento. È su questo terreno che la politica deve giocare la sfida. Se continuare a percorrere la strada delle promesse e della non-credibilità, divenendo ogni giorno più fragile, oppure, invece, decidere di dare un segnale serio ed immediato. E questo segnale ha un solo nome: amnistia.

Verso Venezia L'attore e regista teatrale nell'autobiografia «Amore e carne»

# Il film-diario di Delbono «Sieropositivo con coraggio»

## In cura da 22 anni. «Ma scopro le profondità della vita»

MILANO — Lo spettro con cui Pippo Delbono convive da tempo si chiama Hiv. «Sono sieropositivo da 22 anni. Un male oscuro per colpa di amore e carne», svela l'attore-regista nelle prime battute del suo film, non a caso intitolato a quel binomio fatale, *Amore e carne*, il 5 settembre in anteprima nella sezione Orizzonti della Mostra del cinema di Venezia. Sieropositivo da 22 anni. «Ma non scrivetelo, mia madre non lo sa», avverte. Precauzione tardiva. Difficile che resti un segreto, visto che ora lui stesso rievoca nel film la lunga, dolorosa genesi della sua malattia. Un diario di bordo per un viaggio per il mondo, da Parigi a Torino, da Istanbul a Ginevra, da Birkenau a Budapest, in bilico tra amore e morte. Con paura e coraggio, disperazione e speranza, Delbono registra tutto. Inesorabile e spietato, rimette in scena le tappe del suo

calvario, gli esami clinici, i prelievi del sangue, le attese, il verdetto.

Una piccola camera a mano e un telefonino, i suoi complici nell'impresa. «Mezzi leggeri, non invadenti, a misura dello sguardo — sostiene —. Il cellulare ti permette di riprendere seguendo il ritmo dei tuoi occhi, che cercano le cose, che indietreggiano, che prendono coraggio, che si fermano, che guardano e si lasciano guardare...». Occhi per spiare i sussulti del cuore, per cogliere la verità crudele della carne malata e della sua memoria. «Per trasformare una ferita che mai si dimentica in nuova linfa vitale». Perché tutta quella sofferenza, sostiene, alla fine si è rivelata un dono prezioso. «Oggi dipendo dai farmaci ma sono vivo. Se potessi tornare indietro non vorrei cambiare nulla di ciò che mi è successo. Il male mi ha permesso di ritrovare quella profondità dell'esistere che troppo spesso dimentichiamo. Di guardare in faccia quella morte, che persino la religione, persino i preti, tentano di

rimuovere a ogni costo, dimenticando che tutti dobbiamo andarcene. Solo la malattia te la ricorda, ti riavvicina a Sorella

Morte, ti fa sperimentare l'impermanenza».

Concetto buddista, caro a Delbono. Stare e andare. I due verbi si rincorrono nel film, negli incontri con chi non c'è più, chi c'è ancora, che sta per partire. Da Pina Bausch, «colei che mi ha aperto gli occhi», il cui ricordo apre e chiude il racconto, alle attrici amiche e compli-

ci di sempre, Irene Jacob, Tilda Swinton, Marisa Berenson. Quest'ultima impegnata al Teatro dell'Aquila, poi raso al suolo, in un dialogo surreale con il sordomuto Bobò, interprete feticcio di quel teatro inciso nella carne che ha fatto conoscere Delbono in tutto il mondo.

Abolendo i confini tra vita e spettacolo, le storie si intrecciano attraverso lo sguardo, la parola, la danza. Marie-Agnès Gillot, *étoile* dell'Opéra di Parigi, balla da sola e Pippo ne segue il ritmo interiore con il telefonino. Ma il video, per caso o for-

se no, perde l'audio quando registra l'incontro più difficile, di Pippo con la madre. Due monologhi, quello dell'anziana donna e quello di suo figlio, destinati a non incontrarsi mai. Ma amarsi per sempre.

«Rispetto al teatro il cinema ti permette di guardare dentro gli occhi degli altri», assicura Delbono, in questi giorni attore sul set olandese del nuovo film di Peter Greenaway, *Goltzius and the Pelican Company*. «Sono Dio e anche il Demonio. Due personaggi inscindibili, secondo Greenaway, che qui racconta del celebre pittore del '500 che dipinse in un libro le storie del Vecchio Testamento in versione erotica». Un doppio ruolo piuttosto impegnativo. «Sono la stessa persona. Ma il Demonio è più complesso: uomo e donna insieme, ha mille voci che modula come in una improvvisazione jazz. Quanto a Dio è molto più semplice: una voce sola, tono basso. Gira sempre nudo con un parruccone nero in testa».

**Giuseppina Manin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Alex Zanotelli

## «Tornano all'assalto Il governo non ha mai accettato l'esito del voto»

**Il padre comboniano** «I servizi pubblici vengono visti come un modo per fare profitti in questa fase di recessione. Daremo ancora battaglia»

**MASSIMILIANO AMATO**

ROMA  
massimilianoamato@gmail.com

**È** la rimonta del grande capitale» dice Alex Zanotelli, con una di quelle espressioni un po' millenaristiche che ne hanno fatto uno dei leader dei movimenti in prima linea nella difesa dei cosiddetti "beni comuni". In questi torridi giorni d'agosto il comboniano di ferro gira come una trottole per diffondere il "verbo": mozioni, documenti, appelli, manifestazioni contro la manovra di ferragosto, che minaccia seriamente di affossare l'esito di almeno due dei quattro referendum di giugno. «Ha perfettamente ragione il professor Lucarelli: è in atto uno scippo di democrazia. Il popolo italiano si è espresso chiaramente, ma ancora più chiaro, mi pare, era stato il verdetto della Corte Costituzionale quando aveva ammesso i quesiti sentenziando che essi riguardavano un principio: che i servizi pubblici essenziali intesi nel loro complesso dovessero rimanere tali. Cioè non appaltabili ai privati».

**Bisogna risanare il Bilancio dello Stato, padre: questa, almeno, la giustificazione del governo.**

«Giustificazione? Lo chiami pure pretesto. Io sono choccato: abbiamo votato solo due mesi fa. L'esito dei referendum non è mai stato accettato da questo governo, che quindi ha ceduto volentieri alle pressioni dei grandi potentati economici».

**Pressioni? Si spieghi meglio.**

«Il grande capitale sta cercando di uscire dall'angolo in cui è stato cacciato dalla recessione globale. L'as-

salto ai servizi pubblici è l'occasione per tornare a fare profitti, sulla pelle della povera gente. Al varco, aspettando che questa scellerata manovra diventi legge, ci sono tutti i più grandi gruppi industriali».

**Addirittura.**

«Il boccone è troppo ghiotto, e interessa a gruppi che operano nel settore dello smaltimento rifiuti, dell'acqua, delle energie rinnovabili. Il governo ha trovato la maniera migliore per continuare a togliere ai poveri per dare ai ricchi. Eppure, ci sarebbero tanti settori dai quali drenare le risorse necessarie per risanare i conti dello Stato, senza intaccare i diritti della gente».

**Per esempio?**

«Quello delle armi. Questa è una manovra da 45 miliardi complessivi: 20 miliardi nel 2012 e 25 nel 2013. Lei lo sa quanto ha speso lo Stato italiano per armarsi negli ultimi anni?».

**No, ce lo dica lei.**

«Lo dice il Sipri, l'istituto svedese che ogni anno pubblica le statistiche sulla corsa agli armamenti. L'Italia ha investito, negli ultimi due anni, 27 miliardi di euro. Quanto mezza manovra. Ma c'è di più: nei prossimi anni spenderemo tra i 16 e i 17 miliardi di euro per acquistare altri cacciabombardieri F35. Le risorse si potrebbero ricavare dall'azzeramento della spesa per le armi».

**Sarebbe troppo bello, padre.**

«E invece bisogna ripartire da qui, se vogliamo avere qualche speranza di ribaltare completamente la cultura della privatizzazione ad ogni costo. È agghiacciante pensare che ai Comuni, che sono il pri-

mo presidio di democrazia sul territorio, venga sottratto il controllo di aria, acqua, energia e terra. I quattro elementi base: per questo la resistenza ai processi di privatizzazione, che si è sviluppata attraverso la straordinaria battaglia referendaria, non deve conoscere battute d'arresto. I Comuni sono l'istituzione di prossimità, quella nella quale i cittadini hanno la possibilità di riconoscersi immediatamente. Ora rischiano di perdere ulteriori pezzi della loro potestà: è una ferita mortale per l'intero processo democratico».

**Come si svilupperà la vostra battaglia?**

«Resistendo e coinvolgendo la gente. È una battaglia molto dura. Come quella che abbiamo fatto sui rifiuti di Napoli. Ci pensi bene, e vedrà le analogie con ciò contro cui combattiamo adesso: la presenza di grandi gruppi industriali nel ciclo ha massacrato una città senza risolvere il problema. Su cosa si fondavano le strategie industriali? Sui termovalorizzatori. E quindi sui profitti derivanti dall'incenerimento dell'immondizia. Il risultato è stato che la raccolta differenziata non è mai partita, e Napoli ha conosciuto crisi devastanti in nome del dio denaro». ♦

**L'assessore Vetrella**

## «Aziende di trasporto, situazione disastrosa Un buco di 500 milioni»



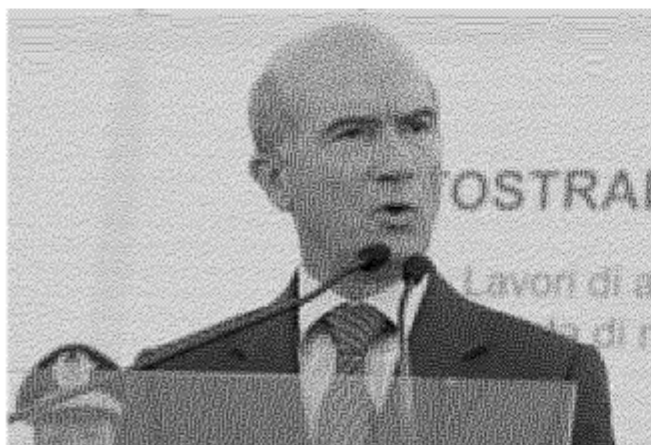
«Le società del gruppo Eav (controllato al 100% dalla Regione) sono in una situazione disastrosa. C'è un buco di 500 milioni». Sergio Vetrella, assessore ai Trasporti, rilancia l'allarme sul futuro della Circumvesuviana e delle altre compagnie controllate da palazzo Santa Lucia. «L'unica strategia è accorpate e razionalizzare», aggiunge.



A PAGINA 2

### » | L'assessore regionale

## Allarme di Vetrella: i tagli al servizio saranno inevitabili



NAPOLI — «Mi sono assicurato stamane che sia stato trasmesso il mandato di liquidazione degli stipendi in banca. Sollecito perciò i lavoratori ad avere la comprensione della difficoltà senza danneggiare i cittadini ed i turisti che hanno scelto di trascorrere le vacanze in Campania».

Alle sette di ieri sera il professore Sergio Vetrella, assessore ai Trasporti della Regione Campania, ancora sperava che oggi potesse essere un sabato normale, per

i viaggiatori della Circumvesuviana.

I lavoratori non sono stati ancora pagati ed è la seconda volta che accade in due mesi. Lei chiede comprensione, ma certo comprenderà a sua volta le loro ragioni. Perché questi ritardi?

«Il problema che abbiamo dovuto affrontare è stata la mancanza di disponibilità in cassa dei soldi».

Significa che la Regione è a secco, non ha liquidità?

«Non c'erano soldi in cassa perché erano stati effettuati anche altri pagamenti».

In che misura pesano i tagli del governo alla Regione nelle difficoltà dell'Eav, la società di cui fa parte anche la Circumvesuviana?»

«Certamente pesano ed infatti abbiamo dovuto pensare anche ad un nuovo piano di utenza, col taglio del 15% dei chilometri annui percorsi. Il vero problema dell'Eav, però, e quindi della Circum, è il debito»

Ne ha parlato anche il 26 luglio, durante un'audizione in commissione regionale Trasporti. Ha detto che le società del gruppo Eav sono fuori di più di 500 milioni di euro. Conferma?

«Senza ombra di dubbio. La situazione è disastrosa e se non si trovano soluzioni le società si avviano al fallimento»

A cosa è servita allora la ricapitalizzazione di 37 milioni dell'Eav che la Regione ha effettuato solo

---

### **Allarme default**

«Abbiamo dovuto ricapitalizzare l'Eav a luglio ma solo per evitarne il fallimento»

---

«Negli anni scorsi si è fatto largo ricorso alla finanza creativa. Le società dell'Eav hanno contratto debiti con le banche e con i fornitori, ma li hanno iscritti in bilancio come crediti nei confronti della Regione Campania. Quest'ultima ha regolarmente approvato i bilanci delle partecipate, che altrimenti sarebbero fallite. Quei crediti, però, non sono stati a loro volta iscritti come debiti nel bilancio regionale. In questo modo si evitava lo sfioramento del patto di stabilità».

### **Chi sono i creditori della Circumvesuviana?**

«I fornitori e soprattutto le banche. Soltanto di interessi nei confronti degli istituti di credito, dilapidiamo risorse enormi. Quanto ai fornitori, se non si pagano con regolarità la manutenzione ne risente e il servizio subisce contraccolpi»

### **Soluzioni?**

«Il riaccorpamento delle tre società su ferro è un primo passo. Certamente non l'unico, da solo non è sufficiente perché, ripeto, la situazione è davvero grave. Bisogna puntare sulla razionalizzazione e sul taglio degli sprechi».

### **Intanto però, taglio dopo taglio, viaggiare sui treni della Circumvesuviana sta diventando un inferno.**

«Naturalmente bisognerà garantire in ogni caso un servizio adeguato per gli utenti. E' una scommessa e dobbiamo provarci. Purtroppo ho ereditato una situazione davvero disastrosa».

**F. G.**

**qualche settimana fa?**

«E' stata soltanto una piccola goccia per evitare che le società fallissero già a fine luglio».

**Come si è determinata una situazione tanto grave?**



La manovra Patto con l'Agenzia delle Entrate

# Ricchezze nascoste task force a caccia dei furbetti del fisco

In azione dal primo settembre  
le squadre degli 007 del Comune  
Evasore un napoletano su tre

**Livio Coppola**

Una squadra di 007 comunali pronti a scovare finti poveri e cittadini "distratti" in tema di tasse. La Task-force anti-evasione del Comune di Napoli sta per aprire ufficialmente i battenti. Dopo una serie di riunioni preliminari con le altre istituzioni operanti nel settore, da settembre saranno all'opera anche funzionari municipali e vigili urbani, allo scopo di garantire per l'anno prossimo maggiori ricavi nelle casse di Palazzo San Giacomo. L'area dell'evasione a Napoli è alta. Secondo i dati dell'amministrazione finanziaria elude il fisco il 38% dei contribuenti, come dire: un contribuente su tre. L'idea della Task force è nata per forte volontà del sindaco Luigi De Magistris, che ha voluto annunciarne la nascita già al momento del varo della Manovra di Bilancio del 30 giugno scorso. Un paio di mesi di preparazione del terreno, ed ora ecco arrivare il momento della messa in campo della squadra. Fattori operativi del progetto sono l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo e quello alla Legalità Giuseppe Narducci. «Nelle scorse settimane abbiamo avuto una serie di incontri con i rappresentanti di Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Agenzia del Territorio e Camera di Commercio, soggetti che da sempre sono impegnati nella lotta all'evasione fiscale - spiega l'assessore Realfonzo - Come Comune è nostra intenzione impegnarci di persona, affiancando le istituzioni preposte in un lavoro che potrebbe risultare assai prezioso in un momento di ristrettezza finan-

ziaria per le casse pubbliche». A livello centrale il Governo ha già prescritto una forte stretta sulle ricchezze nascoste, attraverso strumenti come il redditometro. Il Comune su questo è pronto ad allinearsi, anche perché nelle casse di Palazzo San Giacomo per quest'anno dovranno entrare 45 milioni di euro ricavati dalla sola compartecipazione Irpef, dunque l'imposta sul reddito. «Inevitabilmente ci concentreremo sul contrasto di chi evade la Tarsu (la tassa sui rifiuti) e il Cosap, alias il canone per l'occupazione degli spazi pubblici, ma sarà forte l'attenzione anche sulle imposte calcolabili su redditi e patrimoni - dice ancora l'assessore al Bilancio - E' chiaro che incrociando i dati in possesso dei vari soggetti istituzionali sarà più facile andare a scovare le scorrettezze. Sia chiaro che non vogliamo aggredire i cittadini con controlli a tappeto, l'obiettivo è quello di individuare chi ha il dovere di pagare le tasse per fare in modo da non porre aggravii verso chi si è comportato sempre in modo onesto». Dunque si parte. Dalla prossima settimana un gruppo di funzionari del Comune, unito ad una squadra messa a disposizione dalla Polizia Municipale, si occuperà a tempo pieno di lotta all'evasione. Il tutto senza costi aggiuntivi per l'Ente. Attualmente il Bilancio comunale prevede introiti fiscali complessivi pari a 859 milioni di euro. Di questi, 174 arriveranno dalla Tarsu, 133 dall'Ici e 33 dall'Iva. Il tutto basato solo sui dati dell'anno scorso. «L'evasione è una vera e propria piaga presente in tutte le grandi città, dunque anche nella nostra - chiude Realfonzo - il nostro deve essere un lavoro non solo finanziario ma anche di giustizia, perché per un cittadino deve sentirsi eticamente in obbligo di assolvere il proprio ruolo di contribuente».



## Il portafoglio



### SCUOLA PRIVATA

Asili privati in Campania	1.169
Iscritti annuali	58.000
COSTO MEDIO ANNUO	5.000 euro

### SCUOLE PRIVATE IN CAMPANIA

Primarie **335**      Secondarie **296**



Iscritti annuali	73.000
COSTO MEDIO ANNUO	da 2.000 a 6.000 euro



### POSTI BARCA

Numero posti barca nei Porti campani	15.000
	di cui a Napoli: 2.500

COSTO MEDIO NOLEGGIO PER UN ANNO	8.500 euro
Giro d'affari regionale	127 milioni di euro



### CENTRI FITNESS

Numero centri in Campania	500
Iscritti	25.000
COSTO MEDIO MENSILE	100 euro
COSTO MEDIO ANNUO	1.000 euro



San Giovanni a Carbonara

## Parco Ladislao chiuso denuncia del quartiere

IL PARCO Re Ladislao di San Giovanni a Carbonara, unica area a verde del quartiere, è stato chiuso da un anno prima per rischio crollo di un edificio in seguito messo in sicurezza, e ora per timore che a cadere siano degli alberi. I consiglieri Enrico Cella, Antonio Cristiani e Ciro Salcino del Pdl della IV Municipalità scrivono all'assessore ai Giardini Sodano: «La situazione è assurda - scrivono i consiglieri - nonostante tante denunce si evidenzia la poca sensibilità che gli Uffici comunali dimostrano».

La politica, il caso

# Presidenza Anci, in pista la candidatura di De Magistris

Il movimento del sindaco lancia la nomination: personalità di spicco per la successione a Chiamparino

«Napoli è tua» la lista civica che ha sostenuto Luigi de Magistris nella sua cavalcata vittoriosa a sindaco di Napoli lancia l'ex pm come presidente dell'Anci nazionale. Come è noto è decaduto l'attuale presidente Sergio Chiamparino ex sindaco di Torino. «Nelle ultime settimane è iniziato un dibattito soprattutto sulla stampa - dice Carmine Sgambati consigliere della lista civica - sono iniziati a circolare con insistenza una serie di nomi per la successione all'ex sindaco di Torino Sono sicuramente nomi di grande caratura e peso ma devo notare come manchi completamente dal dibattito la più grande e importante novità delle ultime elezioni amministrative del maggio

scorso, cioè il sindaco di Napoli Luigi de Magistris». Una tesi non campata in aria e che coglie anche un desiderio dello stesso de Magistris che appena insediatosi dichiarò di volere valorizzare in prima persona la rappresentanza di Napoli in sede di associazione nazionale dei comuni italiani: «Quello che è avvenuto a Napoli è stata una vera e propria rivoluzione - prosegue Sgambati - Non si può ignorare un fatto di tale entità; de Magistris è un'assoluta ventata di cambiamento che ha investito l'inte-

ro Mezzogiorno. Fin da questi primissimi mesi di lavoro il sindaco di Napoli ha evidenziato una capacità di dialogo con il Governo e una sensibilità istituzionale che lo pongono al centro del dibattito politico italiano». Insomma per Sgambati quello di de magistris è il profilo giusto. Del resto il sindaco non ha mai fatto mistero di volere costruire da Napoli un nuovo modo di fare politica e un nuovo centrosinistra. Un predestinato alla politica di livello nazionale. Prima o poi - è più che una sensazione - de Magistris si giocherà la partita per diventare premier e Napoli è l'ideale trampolino di lancio. De Magistris, va precisato, non ha intenzione di mollare la fascia tricolore: «Per i prossimi 5 anni farò il sindaco di Napoli» ripete ogni volta che può. Ma il tema esiste e fra meno di due anni ci sono le politiche con un centrosinistra alla ricerca di una nuova identità. La stessa situazione che ha trovato a Napoli dove come è nota ha «scassato» tutto e tutti. «Un sindaco giovane - conclude il consigliere comunale - espressione di un Mezzogiorno che vuole cambiare e crescere, figlio di un successo elettorale che lo afferma come una delle voci più autorevoli del panorama politico italiano. Per queste ragioni Luigi de Magistris è sicuramente il candidato ideale a ricoprire un incarico di tale delicatezza com'è quello di presidente dell'Anci».

lu.ro.



**Tommasielli risponde a Ponticelli**

## Nessuna resa, solo indignazione

di GIUSEPPINA TOMMASIELLI \*

*Alla prima provocazione da parte dell'ex assessore allo sport Alfredo Ponticelli ho preferito non rispondere perché agli sconfitti si rende sempre l'onore delle armi. Alla seconda sento il dovere di farlo, soprattutto per spiegare ai napoletani lo stato dell'impiantistica sportiva cittadina che ho trovato dopo la gestione del mio predecessore. Gli impianti sportivi versano in condizioni abbastanza precarie, sia quelli affidati al Coni che i grandi impianti a domanda individuale. Dal punto di vista della resa economica essi rappresentano un grande onere per l'Amministrazione in quanto i loro costi di gestione sono coperti solo per il 23%. Tutto ciò sarebbe tollerabile solo se di contro si fosse ottenuto una grande ricaduta sul sociale in termini di promozione dello sport come strumento di prevenzione del disagio giovanile e della condizione di salute infantile. Purtroppo non è avvenuto neanche questo: Napoli e Campania sono infatti maglia nera d'Europa per l'obesità infantile, quindi sembrerebbe che l'azione amministrativa sia stata assolutamente fallimentare, mentre il mio operato e quello dell'intera Amministrazione potrà essere valutato dai cittadini napoletani durante gli anni a venire. Il giudizio che gli stessi cittadini hanno espresso sull'ultima Giunta è stato esplicito ed inequivocabile. Con il 65% di consenso al sindaco de Magistris i cittadini hanno chiesto legalità, trasparenza e rigore ed è in questa ottica che abbiamo inteso non spendere fondi comunali per una festa che riguarda, è vero, la nostra amata squadra di calcio, ma che comunque avrà una cornice di tutto riguardo anche in uno stadio già pronto per le gare di campionato e per la Champions League. Quindi nessun atteggiamento di resa da parte di questo assessorado, piuttosto di grande indignazione, per tutto ciò che negli anni scorsi si poteva fare e non è stato fatto, e grande coraggio oggi, per cercare di restituire ai napoletani infrastrutture sportive degne di una grande città più europea, nonostante la drammatica congiuntura economica.*

\* Assessore allo Sport e alle Politiche giovanili del Comune di Napoli Giuseppina Tommasielli

**LETTERE & COMMENTI****ALCUNE PROPOSTE  
CONTRO LA CRISI**

ANDREA COZZOLINO

**D**

i fronte ad una manovra economica nazionale iniqua e sbagliata, perfettamente in linea con la direzione di marcia che i governi di destra francesi e tedeschi vogliono imporre all'Europa, il Mezzogiorno e soprattutto la Campania stanno rispondendo in maniera del tutto insufficiente.

Le misure finanziarie varate dal governo Berlusconi non sono altro che la messa in pratica della ricetta Merkel-Sarkozy: tagli lineari (e indiscriminati) alla spesa pubblica e ridimensionamento degli investimenti in conto capitale. È una strategia inadeguata e pericolosa per il processo di integrazione europea. Dalla crisi non si esce cavalcando gli egoismi nazionali e territoriali o alimentando astratti slogan sul rigore dei conti pubblici, ma, come ormai indicano unanimemente i principali economisti europei, attraverso una strategia di stimolo alla crescita e combattendo squilibri territoriali e iniquità sociali.

Per questo motivo è doveroso contrastare e provare a cambiare la strategia che le destre europee vogliono attuare, a tutti i livelli. Innanzitutto presso l'europarlamento, dove è in atto l'importante discussione sul bilancio 2014-2020 da cui dipenderanno gli equilibri e le strategie economiche dell'Unione per il prossimo decennio, compresi i fondi per lo sviluppo destinati al Sud Italia. Come Alleanza dei Socialisti e Democratici per l'Europa ci batteremo per l'affermazione di una visione dell'Europa più attenta all'equità sociale e alla coesione territoriale senza trascurare rigore e tenuta dei conti, come è del resto nel dna di tutte le forze progressiste e socialiste europee. In questo quadro è fondamentale la proposta avanzata nei giorni scorsi da Romano Prodi e da Alberto Quadro Curzio di istituire gli EuroUnionBond. Si tratta di un meccanismo equo ed efficace per rilanciare gli investimenti in Europa, in particolare nelle aree deboli come il Mezzogiorno.

Allo stesso modo, è giusta e va nella stessa direzione la mobilitazione contro la manovra economica italiana. Per questo va sostenuto lo sciopero generale della Cgil per il prossimo 6 settembre insieme alle tante altre iniziative che stanno prendendo corpo da parte delle altre organizzazioni sindacali, delle opposizioni e degli enti locali.

La Campania, una delle aree maggiormente penalizzate da questa manovra, non può rimanere a guardare. Occorre una terapia d'urto in-

innanzitutto puntando su lavoro, giovani e donne. Su queste categorie bisogna concentrare gli investimenti delle risorse comunitarie. La strategia economica dell'esecutivo regionale finora purtroppo non ha affatto convinto. Non si può continuare a contenere la spesa pubblica cancellando gli investimenti sui fondi europei, mortificando i servizi pubblici essenziali o sbandierando per eliminazione di sprechi qualche operazione di spoil system e di riassetto dei cda. Come non si può puntare sulla realizzazione di eventi, che per giunta non sono nemmeno di primaria importanza, per rilanciare lo sviluppo. Bisogna cambiare rotta. Occorre un piano di ripresa degli investimenti utilizzando in maniera rapida le risorse disponibili attraverso strumenti immediatamente operativi, come la legge regionale sugli incentivi per il credito d'imposta e il consolidamento delle passività a breve o le borse lavoro. Ridurre la spesa improduttiva, d'altro canto, vuol dire innanzitutto dar vita ad un piano di dismissione del cospicuo patrimonio immobiliare regionale, in gran parte inutilizzato e spesso fonte anche di costi inutili. Allo stesso modo, va avviata una riorganizzazione seria dei servizi pubblici regionali anche valutando l'introduzione del meccanismo della golden share in alcuni settori non strategici. Infine va studiata l'introduzione di una patrimoniale regionale. Sarebbe uno strumento di riequilibrio fiscale efficace. Inoltre aiuterebbe a combattere la criminalità organizzata, in primo luogo la camorra, che è il principale accumulatore di ricchezza illecita nella nostra regione.

Su queste proposte, sono convinto che in Campania il centrosinistra, in primo luogo il Partito democratico, possa avviare un confronto col centrodestra che governa la Regione. Si può aprire un dialogo, alla luce del sole, su obiettivi e contenuti chiari, mantenendo le reciproche differenze di ruoli e di posizioni, evitando consociativismi, ma muovendosi nell'interesse dei cittadini in linea con le difficoltà e l'importanza delle sfide che abbiamo davanti a noi.

L'autore è eurodeputato  
e vicecapodelegazione del Pd  
nel Parlamento europeo



**L'analisi****Sud e crescita  
la pagina bianca****Ennio Cascetta**

Queste «calde» settimane di agosto sono caratterizzate dal dibattito intenso sulla ampiezza della crisi economica e sui provvedimenti proposti dal governo. Le analisi, i commenti e le proposte di modifica sono state tantissime, molte autorevoli e condivisibili nello spirito generale e nei contenuti. Un angolo particolare ha poi riguardato il problema nel problema, ossia gli effetti della crisi e delle misure proposte o in discussione sulla parte più debole del Paese, e cioè il Mezzogiorno. Effetti che, come sottolineava Giannola su questo giornale, si preannunciano molto gravi e che si incrociano con il dibattito di queste settimane sulla riduzione e la qualità della spesa dei fondi europei.

Lungi dal ripetere temi già trattati in diversi e autorevoli interventi, vorrei sottolineare due aspetti che mi sembrano collegati sia alla questione nazionale che a quella meridionale.

Il primo riguarda la crescita economica, o, meglio, la insufficiente attenzione che viene data a questo tema sia dalle proposte del governo, sia nelle proposte alternative dei diversi gruppi politici, interni ed esterni alla maggioranza di governo. Prevalgono nel dibattito pubblico i temi della crisi economica, della sfiducia dei mercati, della necessità di mettere i conti in ordine. Preoccupazioni assolutamente legittime, oltre che obbligate dalle richieste della Bce, alle quali si risponde con diverse ricette di tagli alla spesa pubblica (tagli a Regioni e Comuni, riduzione delle Province, riduzioni dei bilanci dei ministeri, tagli ai benefici del personale politico, revisione della previdenza) e di aumento delle entrate (prelievo fiscale, dimissioni del patrimonio dello Stato, aumento dell'Iva, patrimoniale una tantum o strutturale, lotta all'evasione fiscale). La crescita economica, che potrebbe di per sé portare ad un aumento delle entrate e, cosa non trascurabile, della

occupazione e dei consumi viene sostanzialmente rinviata agli effetti di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e, in alcune proposte, alla liberalizzazione di alcune aree di non necessaria presenza del pubblico nella economia (reti energetiche, servizi pubblici locali etc.). Ripeto, molte di queste proposte sono individualmente condivisibili, anche se ovviamente sarà il mix effettivo che ne determinerà efficacia ed equità. Ma a mio avviso esse sono insufficienti per produrre una realistica aspettativa di crescita economica. Insomma nel migliore dei casi sembra prevalere un atteggiamento dei due tempi (mettiamo prima i conti a posto poi pensiamo allo sviluppo), nel peggiore una sostanziale sfiducia nella possibilità di promuovere la crescita anche attraverso politiche pubbliche coraggiose e innovative. Penso invece che si otterrebbe più fiducia dai mercati e più condivisione da cittadini e imprese se la manovra, anche più severa nei tagli e nelle previsioni di entrate, fosse esplicitamente e convincentemente finalizzata a promuovere la crescita, ad esempio con un sostanziale piano di opere pubbliche di provata utilità, di incentivi selettivi alle imprese e alla ricerca nei settori a maggiore potenzialità di sviluppo e di competitività e così via. Insomma, la fiducia e le aspettative, soprattutto dei giovani, la voglia di rischiare ed intraprendere difficilmente potranno essere stimolate da un piano fatto solo di lacrime e sangue, che, tutt'al più, stimolerà parsimonia, riduzione dei consumi e dei rischi. Ovviamente il Mezzogiorno beneficerebbe come e più di altre aree del Paese di una prospettiva seria di sviluppo economico e soffrirebbe più di altre aree quella di una contrazione dell'economia.

Il secondo punto riguarda la «qualità della amministrazione», che mi sembra nel nostro Paese non all'altezza della sfida epocale che ci attende. Questo è vero sia a livello nazionale sia a livello meridionale. A mio avviso le analisi sugli impatti delle diverse proposte sui conti e sulla economia reale sono in generale inadeguate, le proposte non suffi-

cientemente articolate e motivate. Valga per tutti il dibattito di questi giorni sui fondi per il Mezzogiorno. Si continua ad affrontare questo delicatissimo tema per luoghi comuni, per guidizi sommari e contrapposti: colpa del Sud inefficiente e clientelare o colpa dello Stato attento a risparmiare le proprie quote e inefficiente nelle sue articolazioni amministrative e nelle sue aziende (Anas, Fs). Il ministro Tremonti, con un po' di malizia, sostiene che quello del Sud non è un problema di finanziamento quanto di funzionamento. Bene, quali sono le proposte concrete e strutturali del governo per migliorare il funzionamento della macchina amministrativa del Sud? Spero non ci si risponda con il piano sud appena approvato dal governo. Da più di un anno sto proponendo dalle colonne di questo giornale una operazione verità sulla spesa dei fondi per il Sud. Un lavoro serio che coinvolga Stato, Regioni, parti sociali sull'utilizzo della spesa straordinaria per il Sud, analizzando gli sprechi, gli insuccessi e i ritardi, che ci sono, con i successi e le buone pratiche, che pure ci sono. Certo, una spending review seria e documentata richiederebbe risorse politiche, economiche e tecniche adeguate, il superamento di pregiudizi e prerogative del passato, ma oggi ci consentirebbe di affrontare più efficacemente le richieste franco-tesche di defianziare le aree in via di sviluppo ed il programma di crescita economica collegato ai fondi Fas. Ma soprattutto sarebbe servita a rivedere il meccanismo complessivo della spesa nel Mezzogiorno dove è evidente che per ottenere livelli di «funzionamento» adeguati è necessario introdurre forme più efficaci e strutturate di coordi-

namento nazionale delle politiche, meccanismi di controllo, premialità e penalità più efficaci. Insomma una nuova e seria politica nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno attenta alla qualità della spesa più che alla sua quantità e che tutti, apparentemente, richiedono.

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it

### Gli immigrati possono salvare i piccoli comuni

**1** 910 sono attualmente i comuni italiani con meno di mille abitanti. Un numero destinato – forse - a diminuire in quanto, nella manovra finanziaria ne è stata approvata la riduzione e i possibili accorpamenti. Alla fine di giugno la comunità di Sant'Egidio stimava che il numero delle persone morte nel mare Mediterraneo fosse di almeno 2400 nei soli primi cinque mesi dell'anno. Apparentemente non vi è alcun collegamento tra questi due dati. Non è così se si considera che se quelle persone fossero giunte in Italia per vie e con mezzi diversi dalle "carrette del mare", la loro probabilità di salvarsi sarebbe stata più alta. Chi arriva ha qualche possibilità di presentare, se la sua condizione lo prevede, la richiesta di protezione internazionale. L'ottenimento di tale status fa sì che si possa passare al "secondo livello": l'inclusione nei progetti di SPRAR (il servizio per la Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati gestito dal ministero dell'Interno e dall'associazione dei comuni italiani). Quel programma prevede l'accoglienza e l'avvio di processi di integrazione per i rifugiati in quei comuni che si dichiarino disponibili. Se ciò fosse messo in atto dai comuni con meno di mille abitanti la loro popolazione conoscerebbe un incremento. È ciò che è accaduto ad Acquaformosa in Calabria dove, in questo modo, il sindaco è riuscito a ripopolare il paese e a rianimare il sistema socio-economico. Nei giorni scorsi un sindaco piemontese ha fatto la stessa proposta, ma l'ha volta in chiave paradossale,

costringendosi così a smentirla precipitosamente. A volte la ragionevolezza risulta così lampante da accicare chi non la vuole vedere.

#### Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

DALLA TERRA DI ORIGINE ALLA LIBIA FINO ALL'ITALIA

# Tre violenze sui migranti

GIORGIO FERRARI

**Q**uasi quattromila anni fa veniva stilato in Mesopotamia quel corpus di leggi che passa sotto il nome di *Codice di Hammurabi*, dal nome del sovrano babilonese che ne dispose la compilazione. In

esso vi è l'embrione di quella concezione dei diritti umani che prenderà varie forme e percorsi – dalla *Magna Charta* a Hobbes a Kant – per non dire della Dottrina sociale della Chiesa – fino alla Dichiarazione universale del 1948 e alle varie agenzie delle Nazioni Unite. Ma noi sappiamo bene che queste regole, questi auspici non valgono quasi nulla per una particolare categoria di uomini e donne che negli ultimi anni sono saliti alla ribalta della storia come una sorta di soggetto sociale improprio, anche se in molti casi determinante e ampiamente strumentalizzato. Stiamo parlando degli immigrati e di come la loro particolare condizione viene spesso sfruttata e utilizzata.

Dal disfacimento del regime di Gheddafi e dalle rivelazioni fatte al nostro giornale dal ministro degli Esteri Frattini ricaviamo – e non è un caso – una tragica conferma. La conferma che l'immigrato – limitiamoci per ora a quello africano, ma potrebbe tranquillamente valere per molti altri casi – subisce tre violenze che si succedono nella sua parabola.

La prima gliela infligge il Paese d'origine. La violenza di una società quasi sempre autoritaria, corrotta, senza futuro, senza alcuna possibilità di lavoro, il motore cioè che spinge migliaia di infelici a cercare la via del grande Nord del mondo, con la sua promessa non si dice di un benessere garantito, ma quantomeno di condizioni umane migliori di quella non-vita che per molti di essi comporterebbe il rimanere nella terra natia. Una fuga quasi obbligata, una violenza che comporta la faticosa raccolta del denaro necessario per quel viaggio senza garanzie e senza diritti. Ma questo stato di necessità,

questa urgenza che muove masse sempre più ampie di migranti è il perfetto carburante per l'uso strumentale che Paesi come la Libia (e non soltanto la Libia) sono riusciti a farne, infliggendo loro così la seconda violenza. È notizia recente che Gheddafi voleva inondare Lampedusa di profughi, far collassare strutture e meccanismi di accoglienza per ritorsione contro la partecipazione dell'Italia alle missioni Nato. Usare cioè la massa migratoria come *mass weapon*, arma impropria ma efficacissima sul piano della propaganda per controbilanciare le armi spuntate di cui disponeva sul campo di battaglia. Un cinismo criminale che oltrepassa ogni limite e ragione, barattando il destino di migliaia di incolpevoli con le proprie convenienze tattiche. E non è neppure un fenomeno di oggi: la minaccia di aprire i rubinetti dell'immigrazione incontrollata verso le coste italiane, la deportazione dei profughi rimpatriati in intollerabili lager nel deserto, la scomparsa di centinaia di infelici senza nome nelle acque mediterranee o nelle galere libiche sono stati pratica costante e subdolo strumento di pressione da parte di Tripoli, nonostante i ripetuti accordi siglati con il governo di Roma.

Ma c'è una terza violenza sugli immigrati, non meno cinica e cieca, eppure largamente perpetrata qui da noi come lo fu nell'America di fine Ottocento nei confronti delle masse di italiani, greci, russi, polacchi che affollavano i porti atlantici con i bastimenti che partivano da Genova, Napoli, Brest, Liverpool: quella di utilizzarli ai fini della lotta politica, brandendoli ora come una minaccia all'identità nazionale, ora come spauracchio per l'ordine pubblico, ora – e questa è sotto il profilo dei diritti umani forse la più esecrabile – come sottocasta di cittadini, una versione moderna della schiavitù che si pretenderebbe di aver abolito definitivamente nel 1888, racchiudendoli nell'infame prigione concettuale che li contempla (e li usa) come categoria sociale e non come persone. Non sappiamo dire quale delle tre violenze sia la peggiore.



**Furio Colombo**



## A DOMANDA RISPONDO STERILIZZARE I ROM?

**C**aro Colombo, in piena vacanza di Ferragosto ho letto una notizia: la proposta che gira per l'Europa (in Slovacchia ma non solo), di sterilizzare le donne Rom, in modo da farla finita con l'ingombro degli zingari. Immagino che Borghesio e la Lega avranno esultato. Ma cosa fa l'Europa?

**Adele**

**COMINCIAMO** da questo punto doloroso e vergognoso: l'Europa non fa niente. È una associazione di Stati che parlano molto (ma quasi solo parole) di economia, e sembrano non avere e non cercare alcun valore oltre le quote latte e gli "spread" dei Bund. Ho letto anch'io la notizia (La Repubblica, 20 agosto) e ciò che mi ha colpito non è solo l'incredibile proposta che circola in Slovacchia. È il fatto che tutta l'Europa appare orientata al peggio. In vista delle elezioni presidenziali francesi, "Sarkozy il grande" è stato il primo a ordinare l'espulsione di tutti i Rom da un Paese che non ha mai espulso i terroristi italiani imputati dei peggiori delitti. Ma l'ordine di espellere i Rom dalla Francia è stato prontamente eseguito nonostante l'odore di nazismo. Intanto in Ungheria, la nuova "guardia magiara", identica a quella hitleriana della caccia agli ebrei, si dedica alla caccia agli zingari. Ma prima di condannare, come vanno condannati, i Paesi europei (c'è anche la Germania) che si buttano su questa brutta strada, dobbiamo

smetterla di sentirci esenti da questa caccia a un popolo e chiederci che cosa accade in Italia. In Italia ci sono due serie di eventi folli. Il primo è "lo sgombero dei campi nomadi" di cui tutti i sindaci (alcuni anche di sinistra) si vantano, pensando di avere fatto cosa grata ai cittadini. "Sgombero" vuol dire distruggere un accampamento che i Rom si sono fatti da soli perché nessuna autorità cittadina aveva provveduto, non per mandare i nomadi in un altro campo, ma semplicemente per cacciarli. S'intende che, per sopravvivere, i nomadi costruiranno alla buona un altro campo che un altro bravo sindaco provvederà a distruggere. Il secondo delitto sono i cosiddetti campi di identificazione ed espulsione. Metà dei Rom che vivono in Italia (circa 170mila) sono cittadini italiani, metà donne, metà bambini. Ma nei "centri" ho incontrato spesso donne detenute da mesi (adesso il saggio ministro Maroni ha deciso che i mesi devono essere 18 e non più 6) separate dai figli abbandonati, portate in città lontane da quelle in cui sono state illegalmente arrestate, prive di assistenza legale e sole di fronte all'assurdo. Il crimine contro i Rom continua a compiersi in tutta Europa. Ma ricordiamo, nel condannare ciò che accade in Europa, che l'Italia, grazie al governo Bossi-Maroni-Berlusconi, fa la sua indegna parte e ha poco da insegnare al barbaro comportamento degli altri.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano  
00193 Roma, via Valadier n. 42  
lettere@ilfattoquotidiano.it